

In due recenti testi di Silvia Bonucci e di Walter Pozzi un'etica della memoria per sanare le fratture generazionali

Le forme narrative sugli anni Settanta non riescono quasi mai a oltrepassare il doppio ostacolo di una definizione sommaria che si impone come definitiva: gli anni di piombo. E quello di una storia di sottrazione di ricchezza, di germogli di un futuro inesplorato, di ipotesi politiche e sociali dense di speranza, dolorosamente strappate dal corpo vivo dei protagonisti. Due romanzi provano a tornare sul luogo del duplice delitto.

In *Altri destini* (Paginauno, pp. 256, euro 14) Walter G. Pozzi, narra le vicende di Max Zeri, coraggioso direttore di una testata indipendente, coinvolto in un incubo di repressione politica e giudiziaria. La storia, che riemerge trent'anni dopo, dal casuale ritrovamento di un maglione sporco di sangue ad opera del figlio, è scandita da un intreccio di colpi di scena che emergono da vecchi documenti, fotografie del passato e ritagli di giornali e che si incontrano con le drammatiche vicende del processo del 7 aprile: scontri con le forze dell'ordine, terrorismo, bugie di Stato, violenza, vite stravolte («Di notte scendevo in strada a correre. Sentivo i miei piedi pestare l'asfalto. Da anni non riesco più a dormire. All'improvviso, la mente non era stata più in grado di lasciarsi andare... Dopo un po' mi abituai. Mio padre era fuori di casa, e basta. L'insonnia era stata l'unica reazione»). *Altri destini* allude costantemente alla genesi foucaultiana di quella che in seguito sarebbe emersa nel dibattito politico-filosofico come «biopolitica», alla descrizione dei dispositivi attraverso cui le moderne forme occidentali di potere occupano gli spazi, anche i più intimi, dell'individuo. Mostrando un percorso a ritroso che, attraverso il sapere conduce all'evidenza del corpo, del dolore, della nuda vita. Altro tema del romanzo è la memoria, intesa come esercizio etico da praticare costantemente al fine di saldare la frattura generazionale che chi ha vissuto quegli anni non ha potuto evitare. È questo uno dei nuclei intorno a cui ruota anche *Distanza di fuga* (Sironi, pp. 221, euro 16,50) in cui Silvia Bonucci racconta la storia di una donna, Zoe, fisioterapista a Genova, che dietro una organizzazione meticolosa dell'esistenza nasconde la propria incapacità di superare il dolore di un trauma gravissimo subito nell'infanzia: l'uccisione del padre davanti ai suoi occhi da parte di una banda di terroristi. Doppio dunque il binario della narrazione - da un lato il confronto serrato con una fase storica mai del tutto elaborata sul piano individuale e su quello collettivo, dall'altra un viaggio nel dolore della perdita e in un faticoso tentativo di rinascita e di riconciliazione